

Nel cristianesimo c'è contrapposizione, ma non contraddizione

Domenica XIV C t.o. 6.07.25

È sempre utile ritornare sul senso del nostro essere cristiani e chiederci quale sia la nostra missione nel mondo.

Esiste un antico documento cristiano, del primo secolo dopo Cristo, indirizzato a un uomo pagano di nome Diogneto, con l'intento di spiegare la fede cristiana a un pagano.

Questo antico testo, rinvenuto per caso da un chierico di nome Tommaso d'Arezzo nel 1436 a Costantinopoli, e pensate come agisce la Divina Provvidenza, questo manoscritto antichissimo e prezioso fu trovato su una carta usata da un pescivendolo per avvolgere il pesce.

Sostanzialmente questo manoscritto dice che i cristiani non sono una razza a parte che vivono per conto loro, ma vivono nel mondo come tutti gli altri esseri umani. Eppure, continua questo testo antico, non vivono, non ragionano come vorrebbe il mondo che li circonda. I cristiani hanno ben altri principi di quelli circolanti. I cristiani, continua l'antico documento, sono come l'anima nel corpo del mondo. Amano dove gli altri odiano, vivono come stranieri nel mondo mentre gli altri si aggrappano al mondo e aspettano di godere di una vita terrena che non ha termine.

Insomma, questo antico scritto cristiano rappresenta il dialogo tra il cristianesimo e il mondo pagano e propone un modo singolare per quel tempo, di comprendere la "nuova via" che è il cristianesimo, che prima di essere una dottrina è una esperienza di vita nella fede nel Signore Gesù.

Volete, dunque, capire qualcosa del cristianesimo? Allora dovete osservare come vivono i cristiani. Sembra dire questo antico documento.

Chissà se anche oggi si potrebbe proporre a chi non crede di guardare in quale modo viviamo noi cristiani per capire qualcosa del mistero del cristianesimo? Ci sentiamo di assumerci questa responsabilità?

Eppure, l'antico documento che abbiamo citato, la lettera a Diogneto, dice che i cristiani sono un popolo che crede in Cristo come Figlio di Dio. Sono come tutti gli altri uomini e donne del loro tempo: vestono come tutti, mangiano di tutto, si sposano come fanno in tanti, ma sono fedeli al loro matrimonio, eppure sono così diversi nel loro modo di concepire la vita. Mostrano un amore fraterno sconosciuto ad altri. Hanno una concezione di vita assolutamente diversa. Insomma, quello che è l'anima per il corpo, i cristiani lo sono per il mondo in cui vivono.

I testi liturgici di oggi, che abbiamo sentito leggere, ci aiutano a comprendere che cosa ci stanno fare i cristiani nel mondo. Noi scegliamo solo qualche aspetto.

Il profeta Isaia, quasi 700 anni prima di Cristo, proclama davanti a tutti: «*Rallegratevi con Gerusalemme! Sfavillante di gioia, o voi tutti che eravate nel lutto. Come una madre consola il figlio, così io, dice il Signore, vi consolerò e voi vedrete e gioirà il vostro cuore*».

Una domanda sorge spontanea:

- ma è possibile che sia vero questo gioioso annuncio, quando ci sono almeno due guerre in corso? Pensiamo all'Ucraina invasa dalla Russia, e la situazione di Israele contro Hamas in Palestina.
- Ma dobbiamo credere che Dio è veramente: «come una madre consola il figlio così Dio sarà la nostra consolazione?».

È vero, i tempi di Dio sembrano spaiati rispetto ai nostri tempi e ai nostri ritmi e ci domandiamo: ma perché o Signore non ci dai quello che ti chiediamo, nel modo che a noi sembra più utile, nel momento che riteniamo giusto per noi? Perché i tuoi tempi non sono i nostri tempi?

La risposta non ci piacerà ma è dentro la natura delle cose. ***Dio fa maturare la nostra umanità dentro il crogiolo della sofferenza.*** Dicono che nell'ostrica quando entra anche un minuscolo granellino di sabbia produce un dolore nell'ostrica stessa e da quella minuscola ferita esce una lacrima che cristallizzandosi diventa una perla preziosa. La lacrima può stare insieme alla perla preziosa.

Ogni cosa preziosa nella vita umana dobbiamo pagarla con una certa sofferenza, perché diventi una cosa bella, utile per vivere.

Quindi non abbiamo paura di accogliere questa esperienza di vita. Non esiste, dice la Santa Scrittura, redenzione e salvezza, e quindi gioiosa esperienza di vita, senza avere versato almeno una goccia di sangue. (*Sine sanguinis effusione non fit remissio*, Ebrei 9,22 Vulgata)

Gesù l'ha provata personalmente questa esperienza sofferta, (in fondo il Signore Gesù è simile a tutti noi), eppure poco prima di lasciarci per salire in Croce ci ha detto: «lo voglio che la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena, completa». Certo questo paradosso di sofferenza/gioia è un paradosso in cui si avverte la contrapposizione, ma non contraddizione.

Facciamoci carico di concepire la vita come l'ha pensata e voluta Gesù, che sulla Croce qualche istante prima di morire, dice: "Tutto è compiuto", cioè tutto è riportato al compimento, alla perfezione. Facciamo fiducia al Signore Gesù!